

La tesi di Carrara (Cdu) contestata dal Pds: «La Cassazione ha detto sì, non spetta alla giunta intervenire»

Previti, è scontro sulle competenze Il relatore: non può decidere Milano

Secondo la relazione non c'è traccia negli atti del fatto che il presunto accordo corruttivo sarebbe avvenuto nel capoluogo lombardo. Ma la Suprema Corte ha già deciso in senso contrario. Altri esponenti della Quercia si pronunciano per l'arresto.

Il voto alla Camera Prima Cito poi Previti

ROMA. Priorità assoluta, alla ripresa dei lavori della Camera, ai voti sulle richieste di arresto per Previti e per l'ex sindaco di Taranto Cito. È la decisione presa ieri pomeriggio dal capigruppo di Montecitorio non senza contrasti (di evidenti valenze politiche) sull'ordine dei voti, risolti a sera dal presidente della Camera, sulla base dei poteri attribuitigli dal regolamento. Così Luciano Violante ha annunciato che l'assemblea si pronuncerà anzitutto sulla prima richiesta di arresto (mazzetta di 100 milioni) per Cito: nella settimana tra il 12 e il 16 gennaio, la prima dopo la ripresa dei lavori. Sull'arresto di Previti la Camera deciderà invece nella settimana successiva, tra il 20 e il 23, quando voterà anche su una seconda richiesta formulata dai gip di Taranto di incarcerare Cito (altra e più grossa mazzetta). La decisione di far precedere il primo voto su Cito a quello su Previti risponde ad una rigorosa logica procedurale ma rappresenta un serio smacco per il centrodestra. In effetti la prima richiesta di arresto di Cito è anche l'unica di cui la giunta per le autorizzazioni a procedere ha completato l'istruttoria: ribaltando la proposta del relatore (il forzista Michele Saponara), ha già proposto all'aula di accogliere la richiesta del gip tarantino di arrestare l'ex sindaco. Il centrodestra avrebbe voluto invece che l'assemblea si pronunciasse prima sul caso Previti, di cui peraltro la giunta non ha completato l'istruttoria: l'ex ministro sarà ascoltato l'8 gennaio, ed il voto in giunta è previsto non prima del 12. Il capogruppo Ccd Carlo Giovanardi aveva ammesso candidamente il senso della pretesa del Polo. «Corriamo il rischio - aveva sostenuto - che il caso Cito venga utilizzato come parametro». Insomma, «il caso politicamente più rilevante per tutte le implicazioni è quello di Previti, ed è giusto che prima si discuta di quello e poi di Cito». Come dire, o come temere, che dopo un eventuale sì all'arresto di Cito, potrebbe esser difficile o troppo imbarazzante dire no a quello di Previti.

G.F.P.

ROMA. Cesare Previti, ancora trenta giorni di gratifica prima di sapere la sua sorte. L'8 gennaio la sua audizione presso la Giunta per le autorizzazioni, il 12 la decisione della Giunta sulla richiesta di arresto, il 23 il voto dell'aula. Intanto in Giunta è scontro sulla competenza di Milano a indagare sugli episodi contestati a Previti. Il relatore Carrara, del Cdu, la mette in dubbio, per la Cassazione è fuori discussione.

La libertà di Previti, che si appella al Parlamento contro quella che denuncia come manovra eversiva («Mi vogliono seppellire in una prigione») dipenderà tra un mese da una manciata di voti. Prima sarà deciso il caso di Giancarlo Cito, poi l'aula si esprimerà sull'ex ministro del governo Berlusconi. E a quel punto la sua libertà potrebbe essere nelle mani di leghisti e popolari. Gargani, del Ppi, è stato finora molto problematico: «Dovremo valutare con grande rigore l'ipotesi di inquinamento delle prove» ha detto qualche sera fa al «processo televisivo» nel salotto di Vespa. Quanto alla Lega, alcuni hanno già manifestato l'intenzione di astenersi. E ieri Umberto Bossi ha detto che il Carroccio non darà indicazioni: «Penso che ci sarà libertà di coscienza, perché bisogna stare molto attenti alle conseguenze» è la frase, sibillina ma non troppo, consegnata dal senatur al Tg1.

Nel Pds invece si va facendo strada l'ipotesi di accogliere la richiesta del Gip. Dopo Fabio Mussi, anche cinque esponenti della sinistra interna (Marco Fumagalli, Gloria Bufi, Giorgio Panatieri, Salvatore Vozza e Michele Giardiello) dicono che si esprimeranno per l'arresto: «Il

quadro accusatorio che emerge dalle carte del Gip di Milano configura reati di estrema gravità. Concreto e motivato appare inoltre il rischio di alterazione delle fonti di prova e di interferenza nelle indagini ancora in corso».

Scontro Polo-Ulivo, dicevamo, sulla competenza dei magistrati di Milano. È quanto affiora dalla prima parte della relazione di Carmelo Carrara, Cdu, che sostituisce Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale, il quale come ex legale di Previti ha deciso di astenersi dalle sue funzioni di presidente della Giunta. Un problema, la competenza, superato per la Cassazione e per il Gip milanese Alessandro Rossato. Ma Carrara è di diverso parere: «La competenza - dice - in buona sostanza è agganciata sulla base di un presunto accordo corruttivo che sarebbe avvenuto a Milano, e di cui però non vi è alcuna traccia negli atti in nostro possesso». «Non spetta alla Giunta intervenire su questa questione - ribatte Walter Bielli, del Pds - su questo sì è già pronunciata la Cassazione ribadendo che la competenza è di Milano». La materia del contendere non è così formale, visto che Previti contesta la Procura di Milano avanzando il sospetto del «fumus persecutionis» e chiede che gli atti siano trasmessi a Perugia dove è radicato un filone delle indagini sulla corruzione dei giudici romani.

Ma la competenza di Milano, «reiteratamente» fuori discussione per il Gip, secondo molti parlamentari non è comunque oggetto di valutazione della Giunta. Il deputato ulivista Nando dalla Chiesa, di Italia democratica, contesta ad esempio

la relazione di Carrara: «La Giunta non è la Cassazione che deve cercare vizi di forma o sollevare problemi di competenza». Dalla Chiesa, che teme «un clima da controtensione», si dice pronto a sollevare il problema in termini istituzionali: «Se un imputato ha il diritto di ricusare un giudice, analogamente si può procedere in Giunta se emergessero pregiudizi verso i magistrati di Milano».

Ma cosa c'è di nuovo nelle carte inviate dal giudice di Milano? Secondo i deputati del Pds che le hanno esaminate, quei documenti renderebbero più pesante la situazione di Previti. «Dai fatti evidenziati dalla relazione del Gip - dice Bielli - soprattutto dai documenti, la posizione dell'on. Previti, rispetto a settembre, non è migliorata ma ancor più aggravata. Dovremo discutere attentamente, valutando nel merito, ma con la consapevolezza che il parlamento non può essere una casta inviolabile. Dovremo poi valutare l'audizione, allorché l'on. Previti dovrà dimostrare le ragioni per cui gli sono piombate addosso accuse tanto gravi. Di fronte a fatti così inquietanti, che evocano un sistema di corruzione senza precedenti, appare difficile appellarsi al «fumus persecutionis». Tutto il gruppo della Sinistra democratica - conclude Bielli - è impegnato perché entro il 12 gennaio la Giunta si esprima». Quanto ad An, Gianfranco Fini esclude crociate contro i magistrati: «Non voteremo per l'arresto ma per ragioni tecniche, perché pensiamo che non ci sia rischio di inquinamento delle prove».

Roberto Carollo

La legale dell'ex manager: incontro per caso

Di Pietro a cena con Necci? L'ex pm smentisce Ferrara insiste

ROMA. Antonio Di Pietro a cena insieme all'ex amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci? Lo scrive il Foglio, lui nega ma Giuliano Ferrara insiste: «abbiamo rocciose testimonianze». E così i duellanti del Mugello impugnano nuovamente le armi in una tenzone che potrebbe concludersi davanti al tribunale. O almeno così sembrerebbe. Ma non è detto.

Tutto inizia l'altro ieri. Il Foglio in un editoriale scrive: «Un parlamentare indagato per concorso in corruzione, il senatore Antonio Di Pietro ha cenato lunedì sera, in un ristorante famoso del centro di Milano, con un commensale ad alto rischio. Di Pietro cenava con persona del collegio difensivo di Lorenzo Necci e con lo stesso Necci. Come tutti sanno una delle accuse sulle quali indaga la magistratura bresciana riguarda il trattamento di favore (presunto) che l'allora pm milanese, dottor Di Pietro, riservò proprio al Necci, amino sodale di Chicchi Pacini Battaglia. Escludiamo naturalmente che la cena possa essere servita ad attività vera di inquinamento probatorio. Perbacco. Solo una sensazione di assoluta impunità avrebbe potuto consigliare tanta impudenza».

Ieri Antonio Di Pietro ha replicato: «A cena a Milano lunedì sera c'ero ma non con le suddette persone, bensì con una ventina di pubblici ufficiali che confermeranno la circostanza nelle opportune sedi giudiziarie». Un annuncio di querela? Giuliano Ferrara non sembra preoccupato. Ri-

lancia, ma in parte corregge. Perché sostiene la smentita «si infrange su incontrovertibili e rocciose testimonianze oculari». Poi racconta un particolare della serata: «Il legale dell'avvocato Necci ha subito una leggera indisposizione che ha messo in allarme, e indotto a intervenire in suo soccorso, il personale del luogo scelto per l'abboccamento. Può il senatore smentire, senza timore di vedersi a sua volta smentito, di aver visto l'avvocato Necci lunedì sera a Milano?». No, dice Giuliano Ferrara, che conclude: «La sua pudica precisazione, malgrado il simpatico tono guascone, non verte su questo, che è il punto cruciale di tutta la faccenda».

Il legale di Necci chiamato in causa dal Foglio è Paola Balducci. La quale non nega di aver «incontrato» Di Pietro ma solo casualmente e non a cena. Dice infatti: «Mi spiace di dover smentire la notizia di una presunta cena... Cena a cui peraltro avrei partecipato volentieri, laddove fosse avvenuta, data la qualità dei personaggi. Si è invece trattato di un fugace scambio di battute, del tutto casuale ed estemporaneo, sulla porta di un locale pubblico. Non ho infatti resistito a stringere la mano ad un personaggio così noto ed amato».

Come finirà questo nuovo duello? Di Pietro, come dicevamo, lascia intendere che ricorrerà alle vie legali. Ferrara, davanti alla smentita, conferma ma solo in parte: non parla più di cena ma ora dice: Di Pietro non può negare di «aver visto Necci». E la cena di cui parlava il Foglio?

Giudice unico, all'esame del governo il provvedimento che razionalizza gli uffici

La nuova geografia giudiziaria di Flick Altri tribunali per Roma, Napoli, Milano

La proposta del ministro prevede la riduzione delle attuali 427 sezioni distaccate di procura a 178 sezioni distaccate di tribunale. Verso l'istituzione di nuove sedi metropolitane a Tivoli, Marano e Legnano.

ROMA. Un panorama giudiziario rivoluzionato: tre nuovi tribunali (a Tivoli, Legnano e Marano) per decongestionare Roma, Milano e Napoli; drastica riduzione delle attuali 427 sezioni distaccate di procura a 178 sezioni di tribunale. Sono queste le scelte principali del secondo schema di decreto legislativo approvato dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, per dare attuazione alla legge delega istitutiva del giudice unico di primo grado. Il Consiglio dei ministri ha ieri compiuto l'esame preliminare del provvedimento, ora trasmesso alle Camere perché le commissioni Giustizia esprimano il proprio parere entro 40 giorni.

Proprio l'altro ieri la commissione

Giustizia di Montecitorio aveva espresso parere favorevole con osservazioni sul primo schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 14 novembre. Prosegue così l'attività preparatoria per la riforma del giudice unico: i decreti legislativi, dopo le eventuali modifiche suggerite dai pareri parlamentari, dovranno essere emanati entro il 20 febbraio '98 ed entreranno in vigore quattro mesi dopo la pubblicazione.

Lo schema approvato ieri dal governo punta a decongestionare i tre grandi tribunali metropolitani. Il ministro Flick non ha ritenuto utile esercitarla per Palermo, perché la conformazione del circon-

dario del capoluogo siciliano non avrebbe consentito di incorporare un territorio consistente e individuare una sede funzionale. La delega consente l'istituzione di nuovi tribunali (limitatamente ai quattro grandi capoluoghi) e di sezioni distaccate di tribunale (in tutto il Paese) nell'ambito degli attuali circondari di tribunale, e cioè senza poter coinvolgere nel riassetto territoriale anche le sedi giudiziarie confinanti.

Con l'istituzione dei tribunali metropolitani di Tivoli, Legnano e Marano il numero dei tribunali sale da 164 a 167.

La scelta delle sezioni distaccate e gli accorpamenti sono stati effettuati tenendo conto dei bacini di

utenza e della densità di popolazione (non meno di 60mila abitanti e 40 per kmq), dei tempi di collegamento (di norma non superiori all'ora) e del carico di lavoro degli uffici, che dovranno occupare almeno due giudici a tempo pieno. Lo schema di decreto prevede che nelle sezioni distaccate possano essere trattati soltanto gli affari civili e penali di competenza del giudice monocratico, ad eccezione di quelli in materia di lavoro e previdenza, che sono trattati sempre nel capoluogo di tribunale, dove si svolgono anche tutti i giudizi collegiali, nonché le funzioni di Gip e Gup nel corso delle indagini e dell'udienza preliminare.

La linea emersa dal Consiglio nazionale

Il Cdu: partito dei moderati in attesa del «risveglio» di Fi

ROMA. La linea emersa al termine del Consiglio nazionale del Cdu svoltosi ieri è sancita dal documento finale approvato all'unanimità prevede come obiettivo principale quello di dare risposta alla domanda che «cresce nel Paese di una politica di opposizione seria, coerente, risoluta, non gravata da problemi impropri, volta a preparare con le prossime elezioni la alternativa al governo della sinistra». Quindi, per il Cdu è necessario «unire i democratici cristiani», e favorire l'incontro «fra cultura cattolica e cultura liberale», con l'apporto «dei repubblicani e dei socialisti antimarxisti, di tutte le forze che idealmente fanno riferimento al centro degasperiano». Il partito di Buttiglione perciò persegue l'obiettivo «della costituzione di un soggetto politico dei moderati» e vuole che «il 1998 sia l'anno della Costituente dei cristiano democratici e dei liberaldemocratici». Il partito dello scudocrociato valuta quindi «positivamente le proposte avanzate dal Ccd, dal Patto Segnie dal senatore Cossiga».

gittare domani...». Mentre per quanto riguarda Silvio Berlusconi, la nuova formazione politica proposta dal segretario del Cdu, non vuole essere un soggetto «in polemica con Forza Italia». Rispetto perciò «per il travaglio interno» del movimento «azzurro» alla ricerca di «identità e obiettivi». E quando Forza Italia «sarà in grado di formulare una proposta la valgeremo con animo amichevole».

Quindi, per il Cdu è necessario «unire i democratici cristiani», e favorire l'incontro «fra cultura cattolica e cultura liberale», con l'apporto «dei repubblicani e dei socialisti antimarxisti, di tutte le forze che idealmente fanno riferimento al centro degasperiano». Il partito di Buttiglione perciò persegue l'obiettivo «della costituzione di un soggetto politico dei moderati» e vuole che «il 1998 sia l'anno della Costituente dei cristiano democratici e dei liberaldemocratici». Il partito dello scudocrociato valuta quindi «positivamente le proposte avanzate dal Ccd, dal Patto Segnie dal senatore Cossiga».

Replica a Berlusconi sull'ostruzionismo

Fini: «L'opposizione non si fa con i muscoli»

ROMA. «L'opposizione più che un problema di muscolatura è un problema di idee». Lo ha sostenuto Gianfranco Fini, che ha replicato alle critiche ricevute in questi giorni dagli alleati del Polo e in particolare a quelle attribuite a Berlusconi. Il leader di Forza Italia aveva tra l'altro ricordato che l'ostruzionismo contro il decreto sull'iva era stato interrotto dal «discorso di mezzanotte» pronunciato a sorpresa dal presidente di Alleanza nazionale a Montecitorio.

«Sono convinto - ha detto ieri Fini, durante il programma tv «Mastricht Italia» - che il problema dell'opposizione oggi in Italia sia nella qualità del progetto alternativo a quello di chi governa».

Fini ritornando sul discorso che fece al termine della «giusta maratona ostruzionistica contro il decreto Iva», ha sottolineato che quella battaglia parlamentare fu fatta «con il pieno consenso e concorso di Alleanza nazionale».

Ma ha poi difeso la sua scelta di non fare ostruzionismo sulla finanziaria in cambio della rinuncia del governo al voto di fiducia. «Rivendico questo come un modo di fare l'opposizione che è qualitativamente intelligente - ha detto - e che consente di portare a casa qualche risultato». Nello scontro frontale l'opposizione non vince nulla».

Fini ha poi raccontato di aver ricevuto una telefonata di Silvio Berlusconi, a proposito delle indiscrezioni pubblicate dai giornali sul discorso del Cavaliere alla riunione del gruppo dei deputati di Forza Italia: «Mi ha detto di non aver mai pronunciato le frasi che gli vengono attribuite sul conto di Alleanza nazionale». E ha aggiunto che «ci sono battute più efficaci» del «resisterò fino alla morte» che sarebbe stata pronunciata da Berlusconi. «Ora il problema - ha concluso - è quello di darsi una strategia che ci permetta di tornare a vincere».

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI,
PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO
DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA.
PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA

Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale "Abbonamento a l'Unità", intestato a:
SODIP - Angelo Patuzzi SpA
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per i nuovi abbonati è sufficiente inoltrare la richiesta tramite fax al numero 06/6792863 oppure per posta a: L'Arca Editrice de l'Unità S.p.A. servizio abbonamenti, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Non inviare denaro. La SODIP provvederà ad inviare bollettino postale già intestato per eseguire l'abbonamento.

A tutti gli abbonati
SCONTI
eccezionali
del 50%
sulle iniziative
editoriali
L'U